

La fama esplose dopo la morte
Chi era Shakespeare



William Shakespeare nasce nel 1564, a Stratford-upon-Avon, in Inghilterra. Le notizie sulla sua vita non sono molte, e le poche che ci restano risultano frammentarie. Poeta e scrittore considerato tra i più importanti drammaturghi di tutti i tempi, Shakespeare compone numerosi poemi, 154 sonetti e 38 opere teatrali. La fama, benché già iniziasse ad arridergli nel 1592, esplose dopo la morte, avvenuta il 23 aprile 1616 a Warwickshire. Considerato il poeta più rappresentativo del popolo inglese, il Bardo di Avon (o, semplicemente, il Bardo, oppure ancora il Cigno di Avon) compose la maggior parte dei suoi lavori tra il 1586 e il 1612. La sua grandezza sta nella capacità di eccellere sia nelle tragedie che nelle commedie; senza paragoni, inoltre, il modo superbo con cui fonde l'elemento popolare alla profondità del pensiero e alla dettagliatissima definizione dei personaggi. Portate in scena in tutti i maggiori teatri del mondo, le sue opere sono state tradotte in moltissime lingue. Questi i titoli delle tragedie: *Romeo and Juliet*, *Macbeth*, *Re Lear*, *Amleto*, *Otello*, *Tito Andronico*, *Giulio Cesare*, *Antonio e Cleopatra*, *Coriolano*, *Trailo e Cressida*, *Timone di Atene*. Tra le commedie, si possono ricordare *Tutto è bene quel che finisce bene*, *La dodicesima notte*, *Come vi piace*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Molto rumore per nulla*, *Misura per misura*, *La tempesta*, *La bisbetica domata*, *Il mercante di Venezia*, *Le allegre comari di Windsor*, *I due gentiluomini di Verona*, *Pericle principe di Tiro*.

Il testo di Shakespeare risale alla fine del Cinquecento La tragedia nella falce della morte

La bellezza uccisa nel suo dispiegarsi alla luce. La morte che, fulminea, si fonde in un tutt'uno con l'amore. Sta qui la tragedia. E Shakespeare, questa tragedia, ben ha saputo eternarla. La commozone che ci sorprende, quasi senza accorgerci, allorché sciogliamo i versi di *Romeo and Juliet* nel nostro animo trae origine proprio da una semplice constatazione: che una purezza così cristallina, un'intensità così elevata, un amore così profondo possano venire recisi, con la rapidità di un lampo, dalla falce impietosa della morte. Sin dall'inizio sappiamo che il primo incontro dei due giovani, il loro dialogo al chiaro di luna, la loro separazione struggente al chiarore dell'alba verranno crudelmente troncati. Le parole di Romeo nel secondo atto, ai piedi del leggendario balcone, giungono nell'animo dello spettatore già intrise di una tragicità senza confine: "Ecco l'oriente/ e Giulietta è il sole... Alzati, dunque, o vivo sole/ e spegni la luna già fioca, pallida di pena/ che ha invidia di te perché sei bella/ più di lei che la servi (...). Lo splendore del suo volto/ farebbe impallidire le stelle, come la luce del giorno/ la fiamma d'una torcia". Parimenti, nel terzo atto, riecheggiano colmi di malinconia ineluttabilità i versi di



Giulietta: "Vieni, o notte, vieni, o Romeo; vieni, tu giorno nella notte/ qui disteso sull'ali della notte/ dalle ciglia nere, dammi il mio Romeo, e alla sua morte sciogli-lo in piccole stelle/ il volto del cielo sarà così splendente/ che tutti avranno amore per la notte/ dimenticando di adorare il sole?". *Romeo and Juliet* è una tragedia per buona parte (circa

nove decimi) in versi, spesso rimati e, soprattutto all'inizio del testo, colmi di artifici retorici (abbondanti le metafore). Tutti motivi che, insieme all'ampiezza inusuale dei ruoli femminili e all'accentuata retorica, fanno pensare a un'incertezza da parte di Shakespeare circa la destinazione dell'opera: certamente per il teatro pubblico ma, all'occor-

*Ecco l'oriente /
 e Giulietta
 è il sole...
 Alzati, dunque,
 o vivo sole (ATTO II)*

renza, anche per i sofisticati salotti privati. La stesura del testo risale verosimilmente al 1594-1595, anni che vedono il massimo splendore del teatro elisabettiano. Il poeta dimostra di saperne utilizzare magistralmente le soluzioni, sia nella scansione temporale che in quella spaziale della vicenda. La suddivisione in cinque atti è infatti secondaria

rispetto alla successione delle quattro, lunghe sequenze, che coprono l'arco di tempo tra il mattino della domenica e l'alba del giovedì. Lo stesso doubling, ossia l'affidare a uno stesso attore più ruoli (tanto in voga nel teatro del tempo), arricchisce ulteriormente la costruzione drammatica. A perenne conferma di una grandezza senza pari

*Il poeta utilizza
 magistralmente
 le soluzioni
 del teatro
 elisabettiano*